

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14,20.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla immigrazione e l'integrazione, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli.

Ricordo che il tema oggetto dell'audizione odierna concerne questioni legate al settore giustizia e affari interni, e in particolare le politiche di immigrazione in chiave europea. Dal sottosegretario Crucianelli, nella sua relazione, vorremmo avere un aggiornamento su tre temi specifici che, peraltro, sono legati tra loro.

Il primo di essi riguarda le evoluzioni, soprattutto in materia di politica di immigrazione, legale e illegale, che ci sono state a livello comunitario, dopo il Consiglio giustizia e affari interni di Lussemburgo.

Il secondo tema è relativo ai recenti sviluppi in materia di accordi con i Paesi terzi, in particolare i cosiddetti Paesi « del vicinato », e a come la dimensione dell'immigrazione e dei flussi, sia regolari della cooperazione, sia irregolari, sia stata presa in conto.

Infine, approfittando della presenza e delle competenze del sottosegretario, vorremmo avere una prima valutazione delle evoluzioni giuridiche e istituzionali nella materia, per quanto riguarda l'immigrazione in primo luogo, ma anche per quanto di competenza di questo Comitato, alla luce del vertice di Bruxelles e della riforma dei trattati comunitari.

Do la parola al sottosegretario Crucianelli per l'illustrazione della relazione.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor presidente, la ringrazio e mi scuso per il mio ritardo, non voluto.

Con il Consiglio europeo di giugno abbiamo compiuto passi in avanti per costruire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia a livello europeo. In tale quadro, una particolare attenzione è stata rivolta alle questioni migratorie, oltre che alla libera circolazione nello spazio Schengen, alla lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

La recente recrudescenza dell'immigrazione clandestina nel Mediterraneo è tornata a sottolineare l'esigenza di dare una risposta urgente a tale problema, su basi di solidarietà intereuropea e partenariato con i Paesi terzi, di origine e di transito dei migranti. Una risposta che, per aver successo, deve essere globale, non limitata al contrasto, bensì estesa allo sviluppo e

all'integrazione. Di qui, l'opportunità di ampliare e rafforzare la politica dell'approccio globale lanciata nel 2005 dallo stesso Consiglio europeo.

Il Consiglio europeo del giugno scorso ha recepito tale orientamento, ha sottolineato che le misure prese sinora in relazione all'Africa e al Mediterraneo devono essere portate in avanti e intensificate, ed ha lanciato nuove e importanti iniziative sulla base di recenti comunicazioni della Commissione.

In questo quadro, l'approccio globale sarà esteso ad est e a sud-est dell'Unione europea. La Commissione esplorerà con i Paesi terzi interessati la possibilità di avviare progetti pilota sui cosiddetti « partenariati di mobilità »: in sostanza, dei pacchetti diretti ad ampliare i canali di immigrazione legale in cambio, tra l'altro, di un maggiore impegno degli Stati terzi nella lotta all'immigrazione clandestina.

Le capacità operative di Frontex, l'Agenzia per il controllo delle frontiere esterne, saranno rafforzate anche tramite l'incremento delle operazioni di pattugliamento congiunto.

Entro il 2010 dovrà essere realizzato un regime europeo comune in materia di asilo. Le politiche europee di integrazione e di dialogo interculturale saranno oggetto di ulteriori approfondimenti, anche in vista dell'anno europeo del dialogo interculturale che sarà celebrato nel 2008. Tutti sviluppi che manifestano il rinnovato impegno europeo nella gestione del fenomeno migratorio.

Il problema cruciale, dal nostro punto di vista, resta quello dell'attuazione sul terreno di tale impegno e dell'ottenimento di risultati concreti a partire dal Mediterraneo. Per avere successo, tale politica deve coinvolgere effettivamente gli Stati terzi in iniziative di dialogo e cooperazione, agendo sul versante sia della sicurezza, sia dello sviluppo economico. Vorrei sottolineare alcuni passaggi essenziali al riguardo.

Il primo aspetto è quello delle risorse, che ci sono, ma che restano limitate rispetto allo sforzo richiesto. Di qui la necessità, secondo noi, di promuoverne

l'aumento e di favorirne l'impiego prioritario in Africa e nel Mediterraneo. Il nuovo programma tematico dell'Unione europea su asilo e immigrazione dispone, per il periodo 2007-2013, di 384 milioni di euro per l'assistenza ai Paesi terzi.

Entro il 2007 saranno lanciati vari progetti a cui partecipa l'Italia, sulla base di cofinanziamenti europei, che riguardano Paesi come la Libia, il Ghana, la Nigeria, il Senegal ed altri Paesi dell'Africa orientale.

Si tratta del programma *Across Sahara 2*, presentato dal Ministero dell'interno in *partnership* con la Libia e l'OIM, relativo ad azioni di assistenza tecnica in materia di immigrazione clandestina sulla frontiera libico-algerina; del programma *East Africa migration route*, presentato dal Ministero dell'interno britannico con la partecipazione del nostro Ministero dell'interno, relativo alla cooperazione tra gli esperti di immigrazione dell'ambasciata dell'Unione europea nell'Africa orientale e le autorità di tali Paesi; del programma *Facilitating coherent migration management approach in Ghana, Nigeria, Senegal and Libia* presentato dalla OIM, con la partecipazione dei nostri Ministeri dell'interno e della solidarietà sociale, per promuovere la collaborazione operativa tra tali Paesi nella gestione delle migrazioni.

Ci sono poi i seguiti della Conferenza ministeriale di Tripoli, su migrazione e sviluppo, del novembre scorso, fortemente voluta dall'Italia.

Le Commissioni dell'Unione europea e della UA sono in contatto per redigere una *road map* riguardante anche gli aspetti finanziari della dichiarazione finale, che dovrebbe essere definita in autunno.

Ricordo, inoltre, il programma *Solidarietà e gestione dei flussi migratori* (circa 4 miliardi di euro, per il periodo 2007-2013) che fa capo al Ministero dell'interno, nel cui quadro in particolare si collocano il fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi e il fondo europeo per i rifugiati, che ci vedranno, invece, impegnati sul fronte delle azioni interne dell'Unione europea.

Il fondo europeo per l'integrazione è operativo dal gennaio 2007, con uno stanziamento, per il periodo 2007-2013, di 825 milioni di euro, ripartiti annualmente fra gli Stati membri in base al flusso di ingressi e al numero di immigrati legalmente residenti. All'Italia sono andati 6,3 milioni di euro per il 2007 e 8,5 milioni di euro per il 2008, destinati a finanziare, fra l'altro, corsi di educazione civica, lingua e cultura destinati agli immigrati.

Il nuovo fondo per i rifugiati, in linea con l'obiettivo di costruire un regime comune europeo di asilo, finanzia interventi a sostegno delle politiche e del sistema di asilo degli Stati membri e dispone di 699,37 milioni di euro per il periodo 2007-2013. Lo stanziamento previsto per l'Italia nel 2008, anno in cui sarà applicabile tale linea di finanziamento, è di 2,8 milioni di euro.

C'è anche l'opportunità, offerta dall'iniziativa del Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea, relativa alla proclamazione del 2008 come anno europeo del dialogo interculturale, con uno stanziamento di 10 milioni di euro.

Tutte queste risorse possono essere mobilitate per promuovere positive dinamiche di dialogo, cooperazione ed integrazione in materia di migrazione.

Un altro aspetto fondamentale su cui puntare per il futuro sono i cosiddetti « partenariati di mobilità », concetto, questo, già recepito dal Consiglio europeo. L'idea è di definire, con i Paesi terzi interessati, dei pacchetti sull'immigrazione comprendenti vari aspetti: l'offerta volontaria di quote di ingressi per motivi di studio e di lavoro da parte degli Stati membri dell'Unione europea; azioni congiunte sull'immigrazione clandestina, ivi compreso l'impegno alla riammissione, da parte degli Stati terzi di transito, oltre che di origine; assistenza tecnica e formazione; protezione e promozione del rispetto dei diritti umani; reintegrazione dei migranti nei Paesi di origine in un contesto di migrazione circolare.

La Commissione sta ancora lavorando alla definizione di tali pacchetti e alle

relative modalità di attuazione. Di qui il mandato esplorativo che le è stato conferito dal Consiglio europeo.

Il Governo sostiene assolutamente il principio dell'accordo di mobilità con i Paesi terzi, e auspichiamo che esso sia reso operativo quanto prima. Per fare ciò, occorrerà procedere caso per caso, secondo gli effettivi bisogni dei rispettivi mercati del lavoro, cercando di scontare le possibili conseguenze negative sul fronte della fuga di cervelli e tenendo presente anche la volontà di cooperare sul fronte della sicurezza.

Su queste basi, gli accordi potrebbero innescare dinamiche di sviluppo virtuose basate su schemi di migrazione circolare, capaci di soddisfare insieme le esigenze del migrante, dello Stato ospite e dello Stato di origine.

Le missioni di dialogo migratorio della *troika* Unione europea in Africa, a livello tecnico già iniziate, dovrebbero poter fornire spunti importanti su come realizzare in concreto tali principi nei singoli Paesi.

Un terzo aspetto che vorrei sottolineare è il ruolo di Frontex, l'Agenzia per il controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea, di cui si è molto parlato di recente in relazione ad operazioni di pattugliamento marittimo lanciate nell'Atlantico e nel Mediterraneo per combattere l'immigrazione clandestina. Il Governo crede in questo strumento, e in effetti partecipiamo ad entrambe le operazioni anche con modalità distinte.

Rafforzare la collaborazione operativa tra Stati membri, in questo quadro, è senz'altro utile, anche sulla base di meccanismi di solidarietà intereuropea che migliorino l'assistenza umanitaria in mare e, successivamente, a terra, come suggerito di recente da Malta.

C'è il rischio, però, che ciò non basti, che, anzi, il nostro sforzo si trasformi in un ulteriore elemento di attrazione per i clandestini, se esso non verrà accompagnato da un attivo coinvolgimento degli Stati terzi di transito e di origine. Di qui l'opportunità di integrare il rafforzamento operativo di Frontex in un quadro più ampio di partenariato con tali Paesi, sulla

base di specifici accordi che disciplinino le modalità delle operazioni, dalle regole di ingaggio alla riammissione dei clandestini. Anche su questi aspetti sono in corso riflessioni a Bruxelles, promosse dalla Commissione, a cui stiamo partecipando, con l'obiettivo di raggiungere risultati pratici e positivi.

In prospettiva, quindi, l'Africa e il Mediterraneo devono restare al centro dell'azione europea in campo migratorio. I prossimi appuntamenti politici della riunione ministeriale Euromed, dedicata alle migrazioni, e del vertice Unione Europea-Africa, che si svolgeranno nella seconda metà del 2007, rappresentano delle importanti occasioni per confermare e consolidare l'impegno europeo in questa direzione.

In materia di libera circolazione delle persone nello spazio Schengen, il Consiglio europeo ha preso atto positivamente dell'accordo raggiunto di recente sul regolamento riguardante il sistema di informazione visti e sulla decisione riguardante l'accesso delle forze di polizia ai dati contenuti in tale sistema per fini di lotta al terrorismo e alla criminalità. Si tratta di un pacchetto destinato a rappresentare un importante strumento pratico per i consoli e le autorità di frontiera e di polizia degli Stati Schengen, che consentirà di scambiare informazioni sui visti rilasciati, comprese le fotografie e le dieci impronte digitali, per contribuire ad una maggiore sicurezza all'interno dell'area, e indirettamente ne beneficeranno anche i viaggiatori in buona fede.

Altrettanto positiva è stata la valutazione del Consiglio europeo sugli sforzi in atto per estendere lo spazio Schengen — con la conseguente libera circolazione delle persone — agli Stati di nuova adesione, meno Cipro, Romania e Bulgaria, quindi senza controlli alle frontiere interne, terrestri e marittime, da dicembre prossimo. Come sapete, ciò è stato possibile grazie allo sviluppo del progetto *SIS One for All*, ormai quasi completato, che ha permesso di far fronte in via temporanea ai ritardi verificatisi nella realizza-

zione del sistema di informazione Schengen di seconda generazione, più avanzato dal punto di vista tecnico.

Si tratta di un'architettura che andrà ancora consolidata tecnicamente, per far sì che la libera circolazione delle persone nello spazio Schengen avvenga in condizioni di sicurezza. Occorrerà, in particolare, rendere operativo nei tempi previsti il sistema *SIS One for All*, continuare a lavorare sul sistema *SIS 2*, per disporne al più tardi entro la fine del 2008, e mettere in pratica il sistema *VIS*.

A conferma di come il *SIS* e il *VIS* debbano essere considerati parte integrante di un sistema unico di sicurezza europea, sarà istituito a breve un apposito comitato a Bruxelles, su iniziativa della Commissione, con il compito di preparare le misure necessarie per garantire l'operatività e la gestione dei due sistemi.

Da parte nostra, riteniamo di grande rilevanza politica l'adesione dei nuovi Stati membri all'area Schengen. Si tratta, infatti, di una importante realizzazione del diritto alla libera circolazione dei cittadini, destinata, in quanto tale, a rafforzare il consenso per il progetto comunitario anche a livello sociale.

Tale processo deve, comunque, essere accompagnato dal rispetto di necessarie garanzie di sicurezza, e confidiamo che i nuovi Stati membri adottino tutte le misure necessarie affinché l'accesso allo spazio Schengen avvenga nei tempi previsti. Questo è il messaggio che abbiamo dato ai Paesi interessati, nel corso dei contatti intervenuti ai vari livelli di Governo.

Nel campo della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, il Consiglio europeo ha sottolineato positivamente la recente decisione di integrare alcune disposizioni alla Convenzione di Prüm, quelle appunto riguardanti la cooperazione giudiziaria e di polizia, nel diritto comunitario. Ciò consentirà alle autorità nazionali di polizia l'accesso diretto e reciproco ai rispettivi archivi informatici, nel rispetto, tuttavia, di precise regole e principi a protezione della *privacy*. L'accordo raggiunto prevede un periodo di tre

anni per istituire le necessarie banche dati dal momento in cui entrerà in vigore.

Si tratta di un'iniziativa che il Governo ha sostenuto con convinzione, ritenendola uno strumento utile per consentire di raggiungere un'autentica integrazione a livello europeo nell'esercizio delle funzioni di polizia.

Ci impegneremo, quindi, anche sul piano nazionale, per la definizione di tutti gli aspetti normativi e tecnici in vista della più rapida attuazione della collaborazione in questo settore.

Il Consiglio europeo ha valutato positivamente anche gli sviluppi intervenuti su Europol, che subirà una profonda trasformazione. A partire dal 2010, tale organismo si trasformerà in un'agenzia comunitaria, dopo dieci anni di funzionamento secondo principi strettamente intergovernativi. Ciò vorrà dire che l'Ufficio europeo di polizia verrà finanziato tramite il bilancio comunitario e che il suo *staff* dovrà essere considerato come personale dell'istituzione Unione europea. Prima di tale data, come voluto anche dall'Italia, occorrerà risolvere alcuni problemi applicativi per migliorare la sua capacità operativa, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione alle squadre investigative congiunte.

Il Consiglio europeo di giugno ha raccolto, in conclusione, vari risultati positivi in materia di giustizia, libertà e sicurezza. Del resto, soprattutto nel settore della cooperazione giudiziaria e di polizia è particolarmente promettente che il mandato della CIG, adottato dal Consiglio europeo, preveda il passaggio da un sistema di voto basato sull'unanimità alla maggioranza qualificata, e preveda altresì l'introduzione di un nuovo meccanismo volto a consentire agli Stati membri di andare avanti con l'adozione di misure in questo settore, consentendo nel contempo agli altri di non parteciparvi. In sostanza, rispetto ad ora sarà più semplice avviare cooperazioni rafforzate tra gli Stati membri.

La prospettiva, insomma, che emerge dal Consiglio europeo è quella dell'appro-

fondimento degli spazi di libertà, sicurezza e giustizia, una prospettiva che il Governo intende favorire e promuovere.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Crucianelli.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ISABELLA BERTOLINI. Innanzitutto ringrazio il sottosegretario Crucianelli per le informazioni che ci ha fornito e che, se ci consegnerà la relazione, analizzeremo più nel dettaglio.

Considerato che nel suo discorso egli ha fatto particolare riferimento alla questione mediterranea e africana, mi sembra che gli sforzi si stiano concentrando, almeno da parte del Ministro degli affari esteri, o dell'Unione europea, soprattutto in quell'area. Vorrei quindi capirne meglio le motivazioni, comprendere se il flusso ormai arriva solo da questo sud del mondo e come ci si sta rapportando nei confronti di altri Paesi.

Inoltre vorrei sapere, anche se mi rendo conto che non è competenza specifica del suo Ministero, come ci si sta muovendo rispetto a questi accordi bilaterali, siglati anche dal Ministero dell'interno, e nei confronti di quali Paesi si sta agendo. Credo anch'io, infatti, che il tema della cooperazione e del maggiore investimento di risorse — mi auguro che ci sarà uno sforzo anche da parte del Governo nei prossimi mesi in tal senso — sia assolutamente fondamentale per cercare non dico di frenare, ma perlomeno di gestire in una maniera più positiva quella che sembra essere ancora una emergenza.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Signor presidente, anch'io desidero ringraziare il sottosegretario Crucianelli per la sua relazione. Avrei diverse questioni da porre alla sua attenzione, rispetto ai temi trattati nella relazione.

In particolare, un punto critico che colgo relativamente alla gestione europea della questione dell'immigrazione è il sistematico accostamento fra il terrorismo e

l'immigrazione clandestina. Normalmente, infatti, questi due temi stanno sotto lo stesso titolo, e mi chiedo che cosa leghi l'uno all'altro: sono due aspetti distinti, con percorsi e caratteristiche differenti.

Temo che non sia opportuno mettere sempre in relazione una cosa con l'altra (parlo di impostazione a livello europeo in generale, anche per la stessa questione del trattato di Prüm): il terrorismo e l'immigrazione clandestina hanno matrici, comportamenti, modo di interazione e soprattutto ricadute completamente diverse, per quanto riguarda il territorio europeo e le persone coinvolte.

Dico questo perché, ovviamente, tutti sappiamo che cosa sia il terrorismo. Per l'immigrazione clandestina si può operare un accostamento con la criminalità organizzata, nel senso che qualcuno vuole sempre guadagnare qualcosa da un disperato che vuole lasciare il proprio Paese, mentre mi sembra meno evidente il collegamento con il terrorismo. Questo porta, ovviamente, ad una semplificazione nel discorso che ha un'incidenza negativa nella lettura che il cittadino comune dà al fenomeno dell'immigrazione. Penso che questo sia un elemento negativo da sottolineare.

La seconda questione riguarda Frontex, la gestione comune delle frontiere. Nell'audizione della scorsa settimana, il Ministro Frattini ci ha dato la buona notizia che fra i compiti di Frontex rientra anche il salvataggio, nonostante il vicedirettore generale avesse risposto che non era tale attività a fare parte dei compiti di tale agenzia, bensì il pattugliamento. Va benissimo che il salvataggio rientri fra i compiti dell'agenzia, ma è altrettanto importante considerare la questione della tutela dei diritti umani delle persone che tentano di arrivare in Europa attraverso i mezzi che tutti conosciamo. Infatti, abbiamo denunce da parte sia degli organismi delle Nazioni Unite, sia dell'associazionismo di alcuni Paesi di transito dei migranti, dalle quali emergono evidenti violazioni dei diritti di queste persone che sono respinte, o comunque espulse, attraverso questi accordi di cooperazione di polizia. Mi riferisco, in

particolare, alla Libia e al Marocco. Sono state operate gravissime violazioni, di cui abbiamo parlato più volte anche in questa sede.

Un'altra questione che riteniamo particolarmente importante riguarda il fatto che nel programma dell'Unione europea è contenuto un impegno per la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. È vero che nessun Paese d'arrivo l'ha ancora firmata, ma è altrettanto vero che se nessuno comincia, non si partirà mai. Noi, come gruppo, abbiamo presentato alla Commissione esteri una risoluzione, con la quale chiedevamo l'adesione dell'Italia, previa la ratifica. Il Ministero degli affari esteri ci ha risposto che la ratifica della convenzione in titolo prospetta un ampio ventaglio di strumenti di tutela. Ebbene, sarebbe una cosa negativa un ampio ventaglio di strumenti di tutela? Soprattutto tenendo conto che, visto che altri Paesi europei non l'hanno ancora fatto, questo garantisce i lavoratori migranti, regolari e irregolari, con la conseguenza di incentivare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Da questo punto di vista, forse, è da rilevare una sottovalutazione o una conoscenza abbastanza strana del fenomeno dell'immigrazione. Nessun individuo che decida di partire dal Congo o dal Sudan si informa prima attraverso Internet, per sapere se in Italia governa Berlusconi o Prodi. Si parte dalla pancia, da quello che porta una persona a spostarsi in un altro Paese. Mi pare quindi che vi sia una conoscenza abbastanza superficiale del fenomeno.

Ovviamente non sto chiedendo a lei di esprimersi su quanto ha detto un suo collega, ma mi colpisce il fatto che la garanzia degli strumenti di tutela sia un problema, sia un ostacolo alla ratifica di una convenzione. Non è così: si parla di una piattaforma minima dei diritti umani, che anche chi ha una posizione irregolare dovrebbe aver garantita; il che non equivale ad equipararlo agli immigrati regolari.

Un'ultima questione riguarda i consolati. Abbiamo ricevuto molte segnalazioni

relativamente a problemi nel funzionamento dei consolati, in particolare per quanto riguarda i *call-center*, l'appalto e le implicazioni dal punto di vista dei costi, delle lungaggini e dell'irrazionalità del trattamento delle pratiche. In questo caso, faccio riferimento anche ai Paesi europei che non fanno ancora parte dell'area di Schengen.

PRESIDENTE. Desidero a mia volta esprimere qualche considerazione e rivolgere alcune domande al sottosegretario.

Considero molto utile e interessante l'idea dei partenariati in mobilità. Quello che mi chiedo è come, a vostro avviso, sta funzionando la condizionalità con i Paesi con cui vorremmo istituire tale tipo di partenariato, vale a dire come il binomio sviluppo economico e cooperazione alla lotta contro l'immigrazione clandestina sta funzionando e quali segnali si stanno dando di una maggiore cooperazione.

Sempre con riferimento ai partenariati di mobilità, vorrei sapere — se mi può rispondere, o se ci potrà informare anche in un secondo momento — se a livello europeo si stia pensando anche di discutere del problema delle rimesse degli immigrati. Credo che in un quadro di cooperazione economica, e anche di lotta contro i flussi clandestini, possa essere interessante cominciare ad avere degli schemi europei per quanto riguarda la gestione delle rimesse, almeno con i Paesi vicini.

Le chiedo inoltre se, a suo avviso, anche alla luce degli sviluppi recentissimi legati all'attualità libica, ci possiamo aspettare una cooperazione maggiore da parte dei libici, anche nelle materie che ci stanno più a cuore, quale la questione della gestione dei flussi.

Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi vicini, in particolare con i Paesi mediterranei di religione musulmana, nell'ambito della nostra indagine sta emergendo la chiara necessità — a mio parere — di una cooperazione con i Paesi soprattutto del Maghreb e Mashrek, anche per facilitare il processo di integrazione degli immigrati in Italia. È evidente che sarebbe

importante cominciare ad includere, nei rapporti con questi Paesi, la loro azione in favore dell'integrazione interna, perché sono chiari i legami giuridici e di fatto tra associazioni, ad esempio, della comunità marocchina o albanese con i Paesi di origine. Mi chiedo quindi se, almeno a livello bilaterale, italiano, questa dimensione è o potrà essere presa in conto.

In merito all'area Schengen, vorrei sollevare due punti. Il primo è una proposta. Non è giunto il tempo (e forse anche l'Italia potrebbe proporlo) di cominciare a creare dei consolati Schengen, ad integrazione dei consolati nei Paesi terzi, andando inizialmente verso una maggiore cooperazione e interazione tra i vari uffici visti Schengen dei Paesi membri, per creare in prospettiva dei veri e propri consolati unici?

In secondo luogo, la stampa della Repubblica ceca di questi giorni riportava i casi di alcuni ritardi di Paesi membri dell'Unione europea e dell'area Schengen nell'introduzione del sistema *SIS One for All*; secondo la stampa ceca questo rischiava di ritardare l'ingresso dei nove nuovi Paesi membri nell'area Schengen. Le chiedo se siate informati di queste notizie e se ci siano o meno dei ritardi.

Infine, come lei sa noi teniamo molto alla Convenzione di Prüm, tant'è che il Comitato ha adottato all'unanimità una risoluzione in cui invita il Governo, entro il 30 settembre, ad adottare le misure necessarie per aderire a tale convenzione e per impegnarsi anche ad adottare la decisione di Prüm a livello comunitario.

Do nuovamente la parola al sottosegretario Crucianelli per la replica.

FAMIANO CRUCIANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Innanzitutto, rispondo alla questione sollevata dall'onorevole Bertolini, relativa all'interesse molto forte che abbiamo sul versante sud. Se accentuiamo questo tipo di opzione, non è perché trascuriamo ciò che avviene ad est, anche se bisogna dire che ormai molti dei Paesi dell'est fanno parte dell'Unione europea, quindi, in questo senso, godono di un altro tipo di condi-

zione. Tuttavia, tutta l'area dei Balcani e anche altri Paesi pongono problematiche non molto dissimili.

Il problema è che ci troviamo di fronte ad una spinta molto forte da parte dei Paesi centro-europei, o centro-nord europei, a cominciare dalla Germania, per sbilanciare invece verso est l'attenzione dell'Europa. Quindi, il nostro obiettivo non è quello di affrontare unilateralmente il sud, dimenticando l'est, ma di evitare che si crei un processo inverso, vale a dire che si dimentichino i problemi, più grandi e fondamentali, che vengono dal sud e che investono l'Italia in primo luogo, e che quindi si finisca per spostarsi completamente verso est.

Abbiamo trovato quindi un ottimo equilibrio nella discussione, soprattutto durante la Presidenza tedesca, affinché si tenga conto sia del versante est che del versante sud. Da parte nostra, tuttavia, ribadiamo sempre il principio che il sud dovrebbe essere il versante prioritario, senza mai dimenticare che i problemi vengono anche da est.

Questa è la logica che portiamo avanti in questo equilibrio, peraltro non semplicissimo, in quanto ovviamente vi sono altri Paesi — penso soprattutto al centro-nord Europa — che hanno un preminente interesse verso l'est, mentre il nostro interesse è di natura diversa. Mi pare, comunque, che nell'ultimo Consiglio europeo abbiamo trovato un equilibrio tra queste due diverse esigenze. Debbo dire tuttavia che la discussione non è stata semplice, soprattutto nei mesi passati, perché durante la Presidenza tedesca era forte il rischio che il sud e il Mediterraneo diventassero invece una vicenda secondaria rispetto all'est.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali e di partenariato, abbiamo degli interessi che sono molto chiari. La nostra iniziativa si è sviluppata, sia in passato, sia attualmente, debbo dire con una continuità fra gli ultimi due Governi. È giusto sottolineare che, in mezzo a tanti conflitti, su alcune questioni, che spesso vengono trascurate, da questo punto di vista fortunatamente — altrimenti sarebbe anche

un problema molto serio a livello europeo — vi è una continuità di comportamento.

I nostri rapporti di partenariato spingono fondamentalmente verso i Balcani, area che rappresenta per noi una priorità fondamentale, perché tutto quello che accade nei Balcani occidentali si sposta rapidamente a casa nostra.

Da questo punto di vista, possiamo addurre l'esperienza molto positiva con l'Albania, che per l'Italia rappresentava un gigantesco problema che oggi invece, nonostante sopravvivano ancora delle difficoltà, attraverso una cooperazione molto stretta fra i due Paesi in tutti i campi, da quello giudiziario a quello degli interni, a quello della cooperazione economica, a quello delle relazioni politiche, è stato contenuto, diventando addirittura un modello. Lo stesso discorso vale per altri Paesi dei Balcani, quali il Montenegro e il Kosovo (con tutto quello che potrà accadere, e qui si apre un enorme problema politico). In ogni caso, i Balcani sono uno dei nostri soggetti fondamentali, insieme a tutta l'area del sud del Mediterraneo. Evidentemente, abbiamo un interesse molto importante in quell'area, perché la questione fondamentale per noi oggi riguarda l'immigrazione che viene dal sud.

Quanto alla questione posta dall'onorevole Frias, capisco l'obiezione che viene sollevata. Credo che dal punto di vista dei principi vi sia un'indebita promiscuità tra l'immigrazione clandestina e il terrorismo, perché sono due dinamiche concettualmente del tutto diverse, anche se poi vi possono essere delle coincidenze pratiche. Confondere i due fenomeni da un punto di vista concettuale può portare anche a conseguenze pratiche sbagliate. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un dato per cui sia l'una sia l'altra stanno sotto il capitolo della sicurezza.

In questo senso, credo che ci sia una congiunzione, che considero però più formale che sostanziale. Sebbene — lo ripeto — possano esservi delle zone grigie, queste possono riguardare tanto l'immigrazione clandestina quanto quella legale: è una faglia su cui si possono innescare dei meccanismi, come abbiamo visto anche

recentemente, che possono evolvere verso una direzione eversiva. Tuttavia, questo non passa attraverso l'immigrazione clandestina o quella legale, ma attraverso una problematica che, anzi, spesso è rinvenibile più nel primo che nel secondo dei corni. Credo che da questo punto di vista non sia legittimo confondere i due processi, che hanno natura e sviluppo del tutto diversi. Questa, almeno, è la mia convinzione.

Sul nodo della ratifica dei diritti dei lavoratori migranti, ci troviamo di fronte ad un'enorme questione rispetto alla quale, in linea di principio, ma anche di fatto, nessun Paese dovrebbe rimanere insensibile, perché è assolutamente inaccettabile, dal punto di vista del diritto, che vi possano essere dei lavoratori che non godono degli stessi diritti nello stesso Paese. Questo è un punto di principio che non può che essere ribadito.

Avverto, però, un problema del quale tutti dovremmo discutere. Così come avviene per la sicurezza, dovremmo sempre più affrontare questo tema anche sul terreno europeo. È del tutto evidente, infatti, che l'obiezione che viene mossa, pur essendo inaccettabile sul terreno dei principi, è reale. Tale obiezione consiste nel rilevare che se dal punto di vista dei diritti determiniamo un sistema estremamente avanzato nel nostro Paese, quando negli altri Paesi europei, invece, vigono altri sistemi, obiettivamente corriamo il rischio di diventare il punto di attrazione di tutto quel mondo che — è vero — si muove sulla base della pancia, e che quindi non decide di migrare in un determinato luogo perché è governato da Berlusconi o da Prodi, o perché lì c'è o meno lo statuto dei diritti dei lavoratori. Quelle persone si muovono seguendo il principio fondamentale della sopravvivenza, che non fa tanti calcoli. È però altrettanto vero che questo mondo tutto sommato ha dentro di sé un canale di formazione e riesce a percepire se si sta meglio in un Paese piuttosto che in un altro.

Una volta affermato il principio, il terreno fondamentale è anche quello di aprire dei campi di sperimentazione e verificare se si può fare un passo avanti,

che però non può che fare parte di un processo più generale. Difatti, se l'Italia diventa l'unico Paese in cui vengono applicati alcuni diritti, questo rischia di creare uno squilibrio nell'area europea e di essere difficilmente sostenibile a livello europeo.

Pertanto, condivido assolutamente il principio e la necessità di fare passi avanti in questa direzione; tuttavia quello che chiederei al Governo, quindi a me stesso, ma anche al Parlamento europeo, è di assumere un'iniziativa forte, perché questa diventi una grande questione europea. Non può essere solo una questione italiana, perché il problema riguarda i lavoratori che stanno in Italia, come in Germania, o in Francia, o in Inghilterra. Non si capisce perché soltanto l'Italia debba adottare delle misure che in linea di principio dovrebbero essere proprie di ogni Paese civile, e quindi di ogni Paese europeo.

Per quanto riguarda i consolati, non posso che raccogliere le obiezioni che vengono sollevate, salvo sottolineare che ci troviamo in una situazione penosa dal punto di vista finanziario (non mi dilungo nel descrivere le miserie nelle quali versa la Farnesina). Mi auguro che nella prossima finanziaria ci sia una qualche generosità in più, perché siamo costretti — e l'argomento non è fuori tema — a non aprire non i consolati, ma un punto diplomatico come l'ambasciata in un Paese importante, su questo terreno dei processi di migrazione e immigrazione, come la Moldova. Non siamo nelle condizioni finanziarie di aprire un'ambasciata in quel Paese, dove si registra un flusso migratorio verso l'Italia e un movimento di aziende verso la Moldova enorme. Adesso abbiamo forse finalmente raggiunto l'impegno che, entro un anno, si dovrebbe riuscire a compiere questa operazione, ma lo dico solo per specificare in quale condizione di difficoltà finanziaria ci troviamo in questa fase.

Con riferimento alla questione posta dal presidente Gozi sui partenariati, desidero rilevare che alcuni di essi stanno funzionando. Abbiamo la splendida esperienza ormai consumata, nel senso posi-

tivo, dell'Albania, altre cose si stanno facendo, ma ad oggi è più un itinerario. Al momento, non vedo la solidificazione, e questo è un grande obiettivo. Mi pare che tutti quanti condividiamo il fatto che, se vogliamo condurre una battaglia vera che affronti la questione immigrazione su tutti i versanti, quella del partenariato di mobilità è veramente una strategia.

Ad oggi, vi sono grandi difficoltà, e non siamo i soli: gli stessi spagnoli, che hanno interessi molto forti come i nostri, incontrano delle difficoltà. Il problema è che deve essere l'Europa a muoversi in questo senso, anche perché per poter fare un partenariato di mobilità serio servono tante di quelle risorse che un Paese da solo non può affrontare una strategia compiuta; può fare degli accordi. Si possono fare con l'Albania, che sono qualche milione in una situazione eccezionale, ma pensare di farli con tutti i Paesi, ad esempio, del nord e del sud del Mediterraneo, che è la questione che abbiamo dinnanzi, diventa un'ipotesi impraticabile, se non c'è una vera iniziativa finanziaria, oltre che politica, europea.

Questa è la strategia, i passi e le iniziative sono in corso, ma sinceramente non mi sento di dire in modo compiuto che c'è già una solida base in questo momento; è più una strategia che altro.

Per quanto riguarda la Libia, una volta chiuso positivamente questo capitolo, davvero preoccupante, delle infermiere, speriamo che si possa riaprire un dialogo, dell'Europa innanzitutto, con la Libia. Per quanto ci riguarda, come Italia, abbiamo sempre tenuto aperto un canale con questo Paese. Tra Italia e Libia c'è un rapporto catulliano, per così dire. Si tratta di una faccenda molto complicata, fatta di sentimenti, di storia, ed è singolare.

In proposito, in una riunione sull'immigrazione tenutasi a Madrid, alla quale presenziavo in sostituzione del ministro, mi sono sentito dire, proprio da Sarkozy, che quando l'Italia dialoga con la Libia dovrebbe parlare a nome dell'Europa, bisognerebbe coinvolgere l'Europa. Dicendo questo, egli faceva una grande e sottile polemica, singolarmente, nei confronti de-

gli spagnoli e degli italiani sullo spirito europeo. Ebbene, Moratinos gli ha fatto notare che la Francia aveva bocciato da poco il Trattato costituzionale europeo e che quindi, forse, avrebbe anche potuto risparmiare qualche lezione di europeismo a coloro che erano presenti e che si erano mossi in modo diverso.

Vi ho citato questo episodio per dire che tale questione viene sempre sollevata. L'Italia ha sempre conservato dei rapporti con la Libia, e sono rapporti non semplici. Pertanto, possiamo dire che oggi, obiettivamente, la fine di quella vicenda tristissima da molti punti di vista potrebbe agevolare il rapporto con la Libia, ma sappiamo come tale rapporto sia sempre complesso. Il fatto che si sia risolto questo problema rende più agevole il rapporto fra l'Europa e la Libia, perché mentre noi abbiamo sempre mantenuto una relazione con la Libia (e, d'altronde, non possiamo non farlo, essendo la Libia il nostro interlocutore fondamentale per quanto riguarda le rotte migratorie) l'Europa, invece, aveva in qualche misura interrotto i rapporti. Noi abbiamo chiesto che la conferenza Europa-Africa si tenesse a Tripoli, proprio per valorizzare al massimo i rapporti con la Libia, ma con grandi difficoltà. Oggi, la soluzione di questo problema può probabilmente agevolare una ripresa positiva dei rapporti con la Libia.

Sono d'accordissimo sulla cooperazione con il Maghreb, che è essenziale se vogliamo affrontare questi problemi. Giustamente lei ha detto che l'istituzione di consolati Schengen sarebbe un'ottima idea, ed io aggiungo un ottimo risparmio, dal punto di vista finanziario, che sarebbe auspicabile considerati i « chiari di luna » che abbiamo.

Devo dire che mi è giunta l'eco, ma non — almeno sin qui — atti formali (bisognerebbe forse sentire il Ministero dell'interno al riguardo) sul ritardo di alcuni Paesi che possa pregiudicare la partecipazione all'area Schengen. Naturalmente mi informerò al riguardo. Raccolgo l'invito perché entro settembre si possa definire l'ade-

sione alla Convenzione di Prüm, come da impegni assunti.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Crucianelli.

Per quanto riguarda la Moldova e Chisinau, già in occasione della missione di questo Comitato in Romania la questione era stata sollevata. In una delle prossime riunioni dovremo insieme valutare se e come esprimere qualche indicazione e qualche orientamento; è sufficiente, infatti, effettuare una visita al Consolato d'Italia a Bucarest per rendersi conto di quanto sia necessario aprire una rappresentanza diplomatica a Chisinau.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Crucianelli per la sua disponibilità, nonché tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 19 settembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

